

il 18 novembre 2002 da Pristina è arrivata una nota del comando Kfor-Nato diffusa proprio nel giorno dell'arrivo di Kofi Annan, segretario ONU. Nella nota — emessa dopo la distruzione con attentati al tritolo di due chiese ortodosse che non avevano protezione militare — si giustificava la disattenzione dei militari atlantici annunciando anzi che Kfor-Nato in Kosovo d'ora in poi proteggerà solo « siti religiosi d'importanza storico-artistica e attivi al culto », perché « quelle chiese erano da tempo abbandonate e non avevano rilevanza artistica, una era stata costruita nel 1940 e l'altra nel 1997 e non contenevano arredi di alcun genere ». Essendo la Kfor-Nato in Kosovo comandata dal generale italiano Fabio Mini, l'incredibile « nota » non può che essere sua. Ed è grave. Visto che in Kosovo i contingenti Nato sono 35 mila uomini che, dall'estate del 1999, hanno occupato la regione — ancora serba — amministrata *pro tempore* dall'ONU. Ebbene, da quella data sono stati uccisi più di mille serbi, rom e albanesi moderati, altrettanti sono *desaparecidos*, duecento mila serbi e rom sono fuggiti sotto il terrore della nuova contropulizia etnica. Ma l'arte che centra? È che in questi due anni le milizie dell'ex Uck, alleato in guerra della NATO, hanno distrutto 110 chiese ortodosse, ha ricordato lunedì scorso il vescovo Artemje. « Non storico-artistiche » per il generale Mini —;

le 110 chiese ortodosse fatte saltare finora erano artisticamente rilevanti, dice l'ONU;

il fatto che quelle di questi giorni siano del 1940 e del 1997 non vuol dire nulla, visto che erano costruite con pietre di edifici medievali distrutti in storici massacrati precedenti;

dire che « non contenevano arredi di alcun genere » non è corretto visto che quegli arredi (con le icone) sono stati trafugati e vandalizzati sotto gli occhi della NATO;

non corrisponde al vero che non sono « attivi al culto », visto che i serbi sono

stati costretti con la violenza a fuggire e che l'ONU « promette » di farli rientrare —:

se non intenda avviare un'iniziativa diplomatica in ambito NATO, affinché la protezione militare da parte della Kfor-NATO sia garantita con riferimento anche alle chiese ortodosse in Kosovo. (4-04925)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta in Commissione:

FILIPPESCHI, NIEDDU, NANNICINI, VIGNI, CARLI, MAGNOLFI, RAFFAELLA MARIANI, BELLINI, LULLI, MICHELE VENTURA, SUSINI e FLUVI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la crisi industriale, di mercato e finanziaria della Piaggio desta fortissime, motivate e diffuse preoccupazioni, com'è testimoniato dal tenore e dai contenuti delle comunicazioni ufficiali che l'azienda ha reso negli incontri con le organizzazioni sindacali, dall'attenzione nazionale e regionale accesi sul caso dalle ripetute iniziative assunte dal presidente della regione Toscana, dal presidente della provincia di Pisa, dal sindaco di Pontedera e dagli altri rappresentanti della comunità toscana e pisana, nonché dalle iniziative unitarie prese dai sindacati dei lavoratori e dalle associazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese, rivolte ai due rami del Parlamento, con richieste di specifiche audizioni sulla situazione della Piaggio del settore delle due ruote;

duemiladuecento operai e impiegati sono costretti da settimane ad usufruire della cassa integrazione a zero ore, che prevede la riduzione del trattamento salariale individuale a circa seicento euro mensili;

oltre settemila lavoratori e molti imprenditori sono coinvolti dalla crisi, come dipendenti della Piaggio e come addetti e

imprenditori nelle attività dell'industria meccanica direttamente indotta dalle produzioni dell'azienda leader europea delle due ruote;

sono state ripetute iniziative di richiesta d'impegno del Parlamento al Governo, con atti di sindacato ispettivo, segnatamente con due interrogazioni a risposta scritta 4/01416 del 20 novembre 2001 e 4/02945 del 16 maggio 2002, con sollecitazioni di risposta in Aula, atti che non hanno avuto nessuna risposta da parte del Governo —:

per quali motivi, a fronte di una crisi tanto seria, tarda da oltre un anno qualsiasi risposta del Governo alle sollecitazioni dei parlamentari toscani;

perché si sia resa necessaria una manifestazione clamorosa di fronte alla sede del Ministero delle attività produttive affinché fosse fissata la data di un primo incontro sulla situazione della Piaggio;

perché, nell'incontro svoltosi il 12 dicembre 2002 al Ministero delle attività produttive, il rappresentante del Governo, sottosegretario Mario Valducci, ha dichiarato alle parti sociali convocate che il Governo avrebbe ancora bisogno di valutare e studiare la situazione della Piaggio e ha rimandato al mese di gennaio 2003, ogni indicazione delle proprie valutazioni e delle proprie intenzioni;

perché il Governo non abbia invitato la Piaggio all'incontro del 12 dicembre 2002 e se il Governo non intenda, fin dal prossimo incontro già annunciato per gennaio 2003, invitare al tavolo con le altre parti sociali e con le istituzioni anche la Piaggio, l'unione industriale pisana e l'associazione di settore dell'industria delle due ruote (Ancma);

se e come il Governo intenda rispondere, con la sollecitudine che la gravità della situazione rende necessaria, secondo le proprie competenze, in tema di sostegno dell'innovazione tecnologica per la produzione della Piaggio e per le aziende dell'indotto meccanico, per l'incentivazione della produzione e dell'uso dei motori a

basso impatto inquinante, secondo le prescrizioni dell'Unione europea, per risolvere il problema del costo eccessivo delle polizze assicurative, con iniziative appropriate presso le compagnie d'assicurazione interessate. (5-01525)

Interrogazione a risposta scritta:

BERTINOTTI, RUSSO SPENA e GIOR-DANO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la Keller S.p.A. di Palermo, produttrice di materiale rotabile, presieduta dal commendatore Piero Mancini, è attualmente priva di commesse con gli operai in cassa integrazione;

l'azienda, nell'accordo sottoscritto al ministero delle attività produttive, si impegna a garantire un programmato rientro al lavoro del personale a partire dal 30 settembre 2002 con i primi 30 operai;

ad oggi nessun rientro è avvenuto e gli annunciati lavori di manutenzione ed adeguamento strutturale dello stabilimento, da effettuarsi durante il periodo di chiusura, non sono mai stati eseguiti;

il piano industriale dell'azienda è carente sia sul piano degli investimenti finalizzati ad acquisire nuove commesse sia sul piano della prospettiva occupazionale;

nell'ultimo incontro tra l'azienda e le organizzazioni sindacali, svoltosi presso la presidenza della regione Sicilia, non è stata fornita alcuna risposta circa l'acquisizione di nuove e durature commesse per garantire il reingresso degli operai e una continuità occupazionale;

il mancato impegno manifestato dall'azienda circa l'acquisizione di commesse sul mercato pare abbia lasciato posto ad un interesse sulle aree edificabili in cui insiste lo stabilimento;

interessi finalizzati ad investimenti di altra natura che non quelli relativi al

rilancio tecnologico e produttivo della Keller dimostrerebbero una intenzione solo speculativa del commendatore Mancini;

l'evolversi negativamente di quanto contenuto negli accordi ha naturalmente inasprito la vertenza per il futuro degli operai e dell'intero stabilimento;

la vertenza Keller si aggiunge alla già drammatica condizione in cui versa il comparto metalmeccanico siciliano segnato dalla vertenza FIAT e da quella dei cantieri navali —:

se, in sede di confronto con l'azienda, siano stati esposti e quali siano i motivi che hanno ostacolato fino ad oggi la formulazione di un piano industriale preciso e definito nel tempo finalizzato all'acquisizione di nuove commesse che garantissero la continuità occupazionale;

se, in assenza del piano, non si ritenga necessario assumere tutte le iniziative opportune, nei confronti dell'azienda, allo scopo di garantire i lavoratori dello stabilimento e il suo rilancio produttivo. (4-04927)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

GIORDANO, DEIANA e TITTI DE SIMONE. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il teatro Eliseo di Roma ha avviato unilateralmente la procedura di licenziamento della metà dei dipendenti a tempo indeterminato con decorrenza pressoché immediata, vale a dire da gennaio 2003;

l'azienda ha pensato di caricare il rilancio del teatro sui lavoratori;

il risanamento economico dell'azienda prevede l'esternalizzazione di

gran parte delle attività tipiche di questo teatro di prosa stabile (amministrazione, promozione, palcoscenico, sala);

verso la fine di settembre del 2002 l'azienda ha interrotto le relazioni sindacali ed i lavoratori il 1° ottobre hanno proclamato uno sciopero;

nonostante l'ottima adesione dei lavoratori allo sciopero, l'azienda ha calpestato ulteriormente anche questo diritto sostituendo i lavoratori in sciopero con personale non dipendente del teatro (stagisti, collaboratori e membri del consiglio d'amministrazione);

a novembre del 2002 l'azienda ha riaperto le relazioni sindacali con l'unico scopo di presentare il progetto di « riorganizzazione » comunicando l'intenzione di procedere al licenziamento di ben la metà dei lavoratori;

l'attuale gestione inizia nel 1997 con la nascita della Nuova Teatro Eliseo spa che ha rilevato, con contratto d'affitto d'azienda decennale, il teatro e tutti i suoi dipendenti;

nel suddetto contratto d'affitto d'azienda è prevista un'opzione che come termine ultimo (e quindi acquisto della gestione dell'azienda) ha il mese di agosto 2003;

per il prossimo triennio è comunque prevista per il teatro un'attività di produzione di prosa con i relativi finanziamenti pubblici di pertinenza (3.370 milioni di vecchie lire);

appare necessario fare chiarezza sui motivi che spingono l'azienda a portare avanti il progetto di riorganizzazione —:

quali iniziative, anche convocando a tal fine un apposito tavolo, intenda intraprendere affinché siano salvaguardati tutti i posti di lavoro e sia garantito il corretto utilizzo dei fondi pubblici assegnati al Teatro. (4-04922)

* * *